

SILVIA MISCELLANEO\*

GLI ARCHIVI DELLA FONDAZIONE GIOVANNI ANGELINI  
- CENTRO STUDI PER LA MONTAGNA

Oltre al fondo Giovanni Angelini – che ne costituisce il nucleo primigenio – la Fondazione detiene anche una serie di donazioni che comprendono al loro interno complessi archivistici strettamente legati al mondo della montagna: si tratta talora di raccolte eterogenee, ma per lo più di veri e propri archivi di persona prodotti nel corso del Novecento<sup>1</sup> da soggetti che vissero ed operarono in stretta connessione con l'ambiente montano, filo conduttore delle loro attività di vita e di lavoro.

Le donazioni pervenute alla Fondazione non sono quindi definibili unicamente come fondi archivistici: anzi, comprendono generalmente consistenti raccolte bibliografiche che sono state di volta in volta lasciate nella loro sede originaria, oppure catalogate e acquisite come sezioni specifiche della biblioteca della Fondazione, conservando però il legame con il complesso di provenienza. La volontà di mantenere in vita la definizione di “donazioni” sottolinea appunto la difficoltà a qualificarle in maniera univoca, stante la complessità della loro natura: non solo per l'eterogeneità di materiali, ma anche per la molteplicità di soggetti produttori, le non sempre evidenti modalità di sedimentazione, la frequente frammentazione tra soggetti conservatori diversi. Ciò spiega forse le scelte che sono state adottate di volta in volta per la descrizione e catalogazione di questi complessi, il cui “patrimonio genetico” non sempre emerge con evidenza sufficiente ad affermare la loro natura di fondi archivistici, evidentemente offuscata da quella di collezioni, raccolte bibliografiche o letterarie.

I dati relativi ai complessi documentari descritti sono in gran parte frutto dell'attività di censimento, descrizione e schedatura informatica degli archivi

\* Archivista libero professionista.

<sup>1</sup> Sulle problematiche connesse alla gestione, descrizione e salvaguardia di questa tipologia di complessi documentari sia sufficiente il rinvio al recente volume *Archivi di persona del Novecento. Guida alla sopravvivenza di autori, documenti e addetti ai lavori*, a cura di FRANCESCA GHERSETTI e LORETTA PARO, Treviso - Crocetta del Montello, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta - Antiga Edizioni, 2012.

della Fondazione Angelini svolta dalla sottoscritta nell'ambito del progetto "Archivi di persona del Novecento" nella provincia di Belluno (2011-2013)<sup>2</sup>. Si tratta quindi di descrizioni sintetiche, soggette peraltro a possibili modifiche in ragione dell'attività di riordino e catalogazione in corso, nonché delle eventuali implementazioni future delle raccolte. Le schede relative ai fondi archivistici veri e propri precedono quelle delle cosiddette "donazioni", nell'ambito delle quali la compresenza di materiali di natura diversa, ma strettamente correlati tra loro, non sempre ne consente una descrizione univoca.

<sup>2</sup> Il progetto, promosso da Regione del Veneto, Fondazione Benetton Studi e Ricerche di Treviso, Fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta di Treviso, con la collaborazione scientifica della Soprintendenza archivistica per il Veneto, è stato finanziato dalla Regione del Veneto. Obiettivo di esso è la rilevazione dei fondi di persona conservati nel territorio bellunese ai fini della loro tutela e valorizzazione tramite la diffusione della conoscenza del patrimonio documentario e l'elaborazione di percorsi di studio e approfondimento sulla cultura e la storia novecentesca. I dati raccolti – che saranno prossimamente consultabili pubblicamente nell'ambito del Sistema informativo archivistico della Regione del Veneto (SIAR Veneto), attualmente funzionante in area web riservata – comprendono anche una serie di specifiche che non si è ritenuto utile riprodurre in questa sede.

## FONDO GIOVANNI ANGELINI

**Soggetto produttore:** Giovanni Angelini (Udine, 1905 - Belluno, 1990), fu medico, alpinista e accademico del CAI, scrittore<sup>3</sup>.

Nasce il 4 agosto 1905 da famiglia paterna del Friuli orientale: il padre era primario medico dell'Ospedale di Udine. La famiglia materna era invece della Val di Zoldo (Belluno), tradizionalmente dedita all'attività di scultura e intaglio del legno: la madre Caterina modellava in creta, aveva studiato all'Accademia di Venezia e aiutava il padre Valentino presso la bottega sul Canal Grande. Compiuti a Udine gli studi classici, nel 1928 Giovanni si laurea in medicina a Padova e, a parte i periodi di servizio militare (7° Reggimento alpini 1929-30; Ospedale da campo per indigeni in Etiopia 1935-37) e di supplenza estiva di medici condotti, si dedica assiduamente alla propria specializzazione universitaria (Padova, Istituto di Istologia ed Embriologia generale; Istituto di Patologia speciale medica e Metodologia clinica; Amburgo, Institut für Schiffs und Tropenkrankheiten). Incaricato dal 1937 dell'insegnamento di Clinica delle malattie tropicali e subtropicali nell'Università di Padova, nel 1948 passa alla carriera ospedaliera: è primario medico all'Ospedale di Trento, poi a quello di Verona (1954) e infine a quello di Belluno (1958), ove nel 1975 termina la sua carriera come primario medico emerito. Presso la casa materna ad Astragal di Zoldo la famiglia era solita trascorrere i mesi estivi, e il legame di Giovanni con la Val di Zoldo nasce e si sviluppa assumendo un ruolo che diverrà decisivo nel corso della sua vita. Impara ad andare in montagna dai pastori e dai cacciatori, ma l'alpinismo vero e proprio comincia per lui solo dopo la morte del padre (1922) e durante gli studi universitari. La sua iniziazione avviene tramite l'amicizia del fratello Valentino – egli pure studente di medicina e poi medico pediatra – con un compagno di scuola e amico di famiglia, il bellunese Silvio Sperti, appartenente a una famiglia di tradizioni alpinistiche e di madre cortinese. Entrambi soci dal 1923 della Sezione di Cortina d'Ampezzo del CAI, si dedicano all'arrampicata utilizzando attrezzatura di costruzione artigianale e il supporto dei libretti di tecnica SUCAI. Le fonti d'informazione sui monti della Val di Zoldo a quell'epoca sono scarse e imprecise; ma proprio in quegli anni Antonio Berti – colto alpinista della generazione precedente, allora primario medico dell'Ospedale di Vicenza – s'andava interessando all'attività alpinistica di carattere esplorativo in valle, raccogliendo informazioni per compilare una nuova guida alpinistica delle Dolomiti Orientali.

<sup>3</sup> La sua bio-bibliografia è stata pubblicata dalla Sezione CAI di Agordo in occasione del suo 80° compleanno: *Giovanni Angelini. Scritti di montagna*, [Belluno, Nuovi Sentieri], 1985, consultabile anche nel sito web della Fondazione (<http://www.angelini-fondazione.it> - consultazione 1° giugno 2014), dove è inoltre disponibile un video descrittivo della sua attività di studioso del territorio della Val di Zoldo. Utile anche la presentazione *Tra Pelmo e Civetta. La montagna attraverso lo sguardo di Giovanni Angelini*, a cura di A. ANGELINI e L. CELI, Belluno, Fondazione Angelini, 2006.

Con il Berti si stabilisce, soprattutto per alcuni gruppi montuosi, una vera e propria collaborazione, attiva fino alla pubblicazione della fondamentale opera *Le Dolomiti Orientali* del 1928, ma che durerà poi per sempre. Nel 1931 Giovanni Angelini è ammesso al gruppo veneto del Club Alpino Accademico Italiano; esercita un alpinismo tradizionale esplorativo, con assoluta predilezione per i monti che circondano la Val di Zoldo: le salite su altri gruppi dolomitici (Tre Scarperi, Cadini di Misurina, Cridola) rimangono di fatto casi isolati. Nella sua valle svolge invece un'attività attentamente descrittiva, che ha condotto alla compilazione di guide alpinistiche (*Salite in Moiazza; Civetta-Moiazza* in collaborazione con Vincenzo Dal Bianco; varie monografie, tra cui la guida CAI-TCI *Pelmo e Dolomiti di Zoldo* in collaborazione con Pietro Sommovilla, 1983). Ma l'attività preminente – sviluppata soprattutto negli ultimi decenni, con l'inoltrarsi dell'età e con il progressivo convertirsi dalla "croda" al sentiero – è rivolta allo studio e ricostruzione della storia della valle (*La difesa della Valle di Zoldo nel 1848; Invito alla storia della montagna; Contributi alla storia dei monti di Zoldo; Per il centenario della salita di John Ball sul Pelmo*); alla raccolta e diffusione di notizie su alpinisti e guide operanti nel secolo scorso (ricerche confluite nell'opera *Civetta per le vie del passato*, 1977 e successivamente in *Pelmo d'altri tempi*, 1987); alle condizioni demografiche e alle attività lavorative tipiche del passato nella valle (fusine e carbonaie); alle origini medioevali delle controversie del lungo confine fra Cadore e Zoldo (Belluno) che caratterizzano la profonda penetrazione cadorina nel territorio geograficamente zoldano. Buona parte delle sue ricerche storiche, che vengono pubblicate con periodicità dalla rivista di storia locale «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», confluiscono nella sintesi *La Pieve di S. Floriano in Zoldo* (1987), cui seguono: *Centenario del monumento ad Andrea Brustolon*, in collaborazione con Ester Cason Angelini e *Prime opere di Valentino Panciera Besarel*, quale preambolo all'opera *Gli scultori in legno Panciera Besarel di Zoldo*.

Giovanni Angelini muore a Belluno il 16 maggio 1990. Socio corrispondente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (1959), ha ricevuto la cittadinanza onoraria del Comune di Forno di Zoldo (1948) e di quello di Zoldo Alto (1980); è stato inoltre insignito del premio S. Martino della Città di Belluno (1975). Il profondo amore per la montagna in tutti i suoi aspetti che aveva caratterizzato la sua vita, lo indusse nel 1985 a mettere a disposizione del pubblico il suo tanto ricco quanto originale patrimonio librario, al fine di renderlo condivisibile con gli amanti e gli studiosi della montagna ma anche accessibile all'intera popolazione, forse con un occhio di riguardo alle esigenze degli studenti della provincia, decisamente svantaggiati a causa della marginalità e distanza dai più forniti centri universitari. Per suo esplicito desiderio, la raccolta fu in via provvisoria ospitata nella "Salletta montagna" della Biblioteca Civica del capoluogo, in attesa di diventare patrimonio di una specifica Fondazione che fu istituita solo dopo la sua morte, nel 1991.

**Complesso documentario:** la sezione libraria è stata donata da Giovanni Angelini al Comune di Belluno nel 1985, vincolandola alla futura istituzione di una Fondazione che fungesse da centro studi sulla montagna; il resto dell'archivio è pervenuto invece per lascito ereditario (legato) dopo la sua morte.

Il fondo (1925-1990, con materiali dal sec. XVII) consta di 45 unità di confezione e comprende carteggi, epistolari, fotografie, disegni, incisioni, opere a stampa, periodici, ritagli stampa, cartografia IGM e ITC (secc. XIX-XX), pellicole, lastre, opere d'arte e un plastico del 1790. Si tratta dell'archivio personale e di lavoro di Giovanni Angelini, che nel corso della sua vita ha prodotto e raccolto una consistente mole di materiali e documenti (sia in originale che in copia) utili alle sue ricerche, spesso propedeutici alla stesura delle sue pubblicazioni. Si segnala inoltre la presenza di parte dell'archivio dello scultore Valentino Panciera Besarel, bisnonno materno di Giovanni, a lui pervenuto tramite la madre Caterina Panciera Besarel in Angelini<sup>4</sup>.

Il complesso documentario è stato oggetto di riordino e catalogazione informatica nell'ambito del sistema regionale NBM<sup>5</sup>; pur nel rispetto dell'ordinamento originario, è stato organizzato in 6 partizioni tematiche: *Studi storici, artistici, economici* (mss. 494 in bb. 8); *Besarel* (mss. 388 in bb. 3); *Biografie di cacciatori, alpinisti, studiosi* (mss. 455 in bb. 5); *Carteggi* (mss. 683 in bb. 3); *Alpinismo* (mss. 1817 in bb. 17); *Stampe* (bb. 9).

La sezione bibliografica (cosiddetta "Fondo antico" della Fondazione) che consta di ca. 3.000 unità e a sua volta comprende opere a stampa antiche, disegni, fotografie, cartografia, incisioni, opere d'arte, un plastico, è catalogata in SBN tramite OPAC del Sistema bibliotecario provinciale (<http://opac.regione.veneto.it>) con Sestina Open Library<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Per gli archivi aggregati al fondo: G. ANGELINI-E. CASON ANGELINI, *Gli scultori in legno Panciera Besarel di Zoldo*, Belluno, Provincia di Belluno, 2002 e M. DE GRASSI, *Valentino Panciera Besarel. Storia e arte di una bottega d'intaglio in Veneto*, Belluno, Provincia di Belluno, 2002; *Caterina Panciera Besarel (1867-1947) artista e imprenditrice dalla Val di Zoldo a Venezia*. Catalogo della mostra (Belluno, Museo civico, 8 marzo - 26 maggio 2013), a cura di E. CASON ANGELINI, Belluno, Fondazione Angelini, 2013.

<sup>5</sup> Nuova Biblioteca Manoscritta: progetto di catalogazione dei manoscritti conservati nelle biblioteche venete avviato nel 2003 dalla Regione Veneto; il relativo catalogo on line, che utilizza l'omonimo software, è consultabile all'indirizzo <http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it> (consultazione 1° giugno 2014).

<sup>6</sup> Per la sezione bibliografica donata da Giovanni Angelini (cosiddetto "Fondo antico"): *Catalogo della Fondazione G. Angelini*, a cura di A. ANGELINI-E. CASON, Padova, CLEUP, 1991.

## FONDO ETTORE CASTIGLIONI

**Soggetto produttore:** Ettore Castiglioni (Ruffré Mendola, 1908 - Valmalenco, 1944) fu alpinista, scrittore e partigiano<sup>7</sup>.

Nato da ricca famiglia milanese, nel 1931 si laurea in giurisprudenza a Milano, ma abbandona assai presto l'attività forense per dedicarsi completamente alla sua grande passione per la montagna, che coltiva sia in veste di formidabile alpinista che di stimato curatore di guide alpinistiche ed escursionistiche: basti pensare che soltanto quindicenne compie la sua prima ascensione sulle Dolomiti e nel 1935 dà alle stampe la sua prima guida, (*Pale di San Martino*), pubblicata dopo aver effettuato già una decina di "prime" sulle Alpi e ricevuto la Medaglia d'oro al merito alpinistico.

Dopo varie imprese che lo vedono scalare – soprattutto sulle Dolomiti – insieme a Celso Gilberti, a Vitale Bramani, a Bruno Detassis, nel 1937 partecipa ad una spedizione alpinistica in Patagonia e nello stesso anno conquista la parete nord-ovest del Pizzo Badile. Portatore di un ideale alpinistico volto non tanto alla ricerca della difficoltà pura, quanto all'esplorazione dei gruppi montuosi dell'intero arco alpino, studioso estremamente pignolo e scrupoloso, ma al contempo cultore dell'ascensione alpinistica intesa come momento estetico, apre numerosissime vie, anche di difficoltà non elevate, con i compagni più vari e talora con il fratello Bruno, geologo e alpinista anch'egli. Per la collana *Guida dei Monti d'Italia* del CAI-TCI scrive: *Pale di S. Martino, Gruppo dei Feruch e Alpi Feltrine; Odle Sella Marmolada; Dolomiti di Brenta; Alpi Carniche*; pubblica inoltre un paio di guide sciistiche e numerosi articoli per le maggiori riviste specialistiche del settore. Richiamato alle armi nel 1942, è sottotenente istruttore degli Alpini, prima nelle Dolomiti e poi in Val d'Aosta. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 aderisce alla Resistenza: rifugiatosi con un gruppo di ex-commilitoni in una baita in alta Valpeltina (sopra Aosta, a ridosso del confine italo-svizzero), grazie alla sua esperienza alpinistica guida attraverso le montagne centinaia di perseguitati dal regime fascista (tra cui Luigi Einaudi, futuro presidente della Repubblica). In seguito a una prima prigionia in Svizzera, viene catturato nuovamente oltre il confine, e trattenuto nell'Hotel Longhin a Maloja, dopo essere stato privato dell'abbigliamento e dell'attrezzatura da montagna. Riesce tuttavia a fuggire nella notte, senza pantaloni, senza scarponi e con i ramponi legati ai piedi scalzi: ma non sopravvive all'impresa e muore assiderato nel marzo del 1944,

<sup>7</sup> La sua figura – insieme a quella del fratello maggiore Bruno, morto anch'egli vittima del proprio impegno antifascista – è stata oggetto di numerosi scritti di natura biografica, tra i quali ci si limita a ricordare: C. FASOLO, *Appunti per una biografia di Ettore Castiglioni*, "Le Dolomiti Bellunesi", 25-26, Natale '90 - Estate '91 e M.A. FERRARI, *Il vuoto alle spalle. Storia di Ettore Castiglioni*, Milano, Corbaccio, 1999 e IDEM, *Storia di Ettore Castiglioni*, Milano, TEA, 2010<sup>2</sup>, nonché, da ultimo, *Ettore e Bruno Castiglioni. Due fratelli e la montagna*, catalogo della mostra (Belluno, palazzo Crepadona 3-19 ottobre 2008 e Trento, Casa della SAT, 1-22 maggio 2010), a cura di A. ANGELINI e L. CELI, Belluno, Fondazione Angelini, 2010.

a soli trentacinque anni di età, presso il passo del Forno, dopo aver varcato di pochi metri il confine italiano.

**Complesso documentario:** il fondo (1918-1944, unità archivistiche 10) è stato donato alla Fondazione dal nipote di Ettore, Martino Poda, nel 2008, a conclusione della mostra sui fratelli Castiglioni tenutasi a Belluno e successivamente a Trento<sup>8</sup>. Non venne redatto alcun atto ufficiale.

Si tratta di dieci notes di viaggio, cioè piccoli taccuini o quadernetti nei quali Ettore annotò – dall'età di 10 anni sino alla morte, con precisione quasi maniacale e facendo ricorso ad un sistema del tutto personale di simboli e segni abbreviativi – i suoi resoconti di semplici spostamenti, viaggi, escursioni, ascensioni alpinistiche. Non essendo attualmente inventariati, possono essere così definiti:

- notes di spostamenti e viaggi (6)
- notes di appunti, annotazioni e bozze di resoconti di arrampicate (1)
- notes di vere e proprie relazioni di ascensioni alpinistiche (1)
- notes di annotazioni e diagrammi dal significato finora non decifrato (2)

I taccuini, interamente manoscritti, non presentano disegni, ma includono qualche carteggio inserito.

Si segnala che parte dell'archivio di Ettore Castiglioni (in particolare la sezione fotografica e i materiali preparatori all'edizione delle sue *Guide*) è conservata dalla SAT di Trento, mentre i suoi diari<sup>9</sup> hanno trovato specifica collocazione presso l'Archivio diaristico Nazionale di Pieve S. Stefano (Arezzo), fondato nel 1984 dal nipote Saverio Tutino, ora omonima Fondazione onlus.

## DONAZIONE ALPAGO NOVELLO

**Soggetto produttore:** Alberto Alpago Novello (Feltre, 1889 - Frontin di Trichiana, 1985) fu architetto, urbanista e storico locale<sup>10</sup>.

Dopo una formazione di tipo umanistico presso il liceo Foscarini di Venezia, nel

<sup>8</sup> Per una più analitica descrizione e contestualizzazione del fondo si rinvia al catalogo della mostra *Ettore e Bruno Castiglioni*, part. pp. 48-49, con relative immagini.

<sup>9</sup> I suoi diari di vita quotidiana sono serviti di base per la pubblicazione del volume E. CASTIGLIONI, *Il giorno delle Mésules. Diari di un alpinista antifascista*, a cura di M. FERRARI, Cuneo-Torino, L'Arciere-Vivalda, 1993.

<sup>10</sup> B. ZANENGA, *In ricordo di Alberto Alpago Novello*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", 56, 1985, pp. 123-125; IDEM, *Centoundici schede bibliografiche di Alberto Alpago Novello*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", 57, 1986, 257, pp. 131-137. Per un suo profilo bio-bibliografico utile anche il volume *Studi e ricerche: autori vari per Alberto Alpago Novello*, a cura di S. CLAUT, Feltre, Famiglia feltrina, 1988.

1912 si laurea in architettura al Politecnico di Milano e nel 1919 vi apre uno studio associandosi a Ottavio Cabiati e Guido Ferrazza. Insieme progettano, tra l'altro, l'istituto "Dante Alighieri" di Treviso (1920), le chiese di Ponte di Piave e di Sernaglia della Battaglia (1922), mentre nelle colonie di Tripoli e Bengasi realizzano numerosi edifici pubblici e i piani regolatori (1928-1935); da solo o in collaborazione con altri realizza poi importanti opere di edilizia pubblica e privata a Milano (un padiglione della Fiera, il Monumento ai Caduti, casa via Melzi d'Eril, 6); con Cabiati firmerà inoltre tutti i suoi lavori fino alla morte di quest'ultimo. Nel 1924 fonda il Club degli Urbanisti con Giuseppe De Finetti, Ottavio Cabiati, Giovanni Muzio, Gio Ponti, Emilio Lancia, Michele Marelli, Ferdinando Reggiori e Tomaso Buzzi: la loro attività professionale si inserisce in quella corrente definita "architettura neoclassica lombarda" particolarmente vivace tra il 1925 e il 1930. Dopo aver dedicato molta parte della sua attività professionale alla provincia di Belluno – in particolare a Feltre e al Capoluogo (il piano regolatore, i giardini della stazione e di piazza Campitello, le sedi della Cassa di Risparmio e della Banca d'Italia) – tra il 1933 e il 1936 progetta e costruisce il palazzo delle Poste di Belluno, senz'altro l'opera cittadina più significativa di quel "900" architettonico milanese. A partire dal 1946 assume la direzione del periodico locale "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore" – che terrà sino alla morte, nel 1985 – e in seguito all'assunzione dell'incarico si intensifica la sua attività di studioso e di storico, volta soprattutto al recupero del patrimonio monumentale e archeologico: oltre ai numerosissimi contributi brevi editi sulle pagine della Rivista, si dedica alla pubblicazione di vari saggi, tra cui ci si limita a segnalare *Da Altino a Maia, sulla via Claudia-Augusta*, (Milano Cavour, 1972), senza dubbio una delle sue opere più rilevanti e fortunate.

Alla sua carriera professionale e di storico locale va affiancata anche quella di fine disegnatore (diplomatosi nel 1913 all'Accademia di Brera), ma soprattutto quella di valido fotografo: ufficiale del Genio militare di stanza sulle Dolomiti bellunesi durante la I guerra mondiale, documentò infatti gli anni del conflitto tramite una ricca e pregevole attività fotografica, nonché tenendo appunti, disegni, progetti e carteggi relativi alle opere militari che sotto la sua guida venivano realizzate.

**Complesso documentario:** il fondo (1915-1918, ml 1) è stato donato alla Fondazione Angelini dal figlio Adriano nel 1995, in seguito alla mostra e pubblicazione del relativo catalogo ALBERTO ALPAGO NOVELLO, *Tempore belli: MCMXV-MCMXVIII: la guerra vista da un ufficiale bellunese del genio militare*, Rasai di Seren del Grappa, DBS, 1995<sup>11</sup>. Consta di una raccolta fotografica di oltre 400 immagini (stampe positive originali e relative lastre)<sup>12</sup>, nonché di uno scatolone di documentazione non

<sup>11</sup> P. CONTE, *Alla Crepadona di Belluno l'archivio fotografico di Alberto Alpago Novello sulla guerra 1915-18* (18 marzo-9 aprile 1995) «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore» 66 (1995), 292, pp. 203-204.

<sup>12</sup> Scheda descrittiva: <http://www.regione.veneto.it/web/cultura/guida-ai-fondi-fotografici-sto->

ancora ordinata e inventariata, contenente: epistolari, carteggi, taccuini con appunti di lavoro, diari di guerra, progetti, disegni, fotografie, cartografia, opere a stampa, medaglie, distintivi, mostrine: si tratta dell'archivio personale e di lavoro prodotto da Alberto Alpago Novello nel corso della I guerra mondiale, quando – in qualità di Capitano dei Servizi Tecnici del Genio militare – operò nelle zone montane della Val Maé, Val Boite e Alto Cordevole.

La sezione fotografica – i cui soggetti spaziano dai paesaggi ai ritratti, dalle scene di vita quotidiana alle opere belliche – è ordinata, digitalizzata e dotata di inventariazione informatica (MS Excel), mentre quella di natura strettamente documentale è priva di strumenti di corredo.

Si segnala che parte dell'archivio professionale di Alberto Alpago Novello è conservato presso il CSAC (Centro Studi e Archivio della Comunicazione) di Parma.

#### DONAZIONE CASARA

**Soggetto produttore:** Severino Casara (Vicenza, 1903-1978) fu avvocato, alpinista, scrittore, regista cinematografico di film di montagna<sup>13</sup>.

Oltre ad aver aperto numerosi itinerari nelle Dolomiti (circa 130, tra cui la memorabile via tracciata insieme ad Emilio Comici sul Salame del Sassolungo, nel gruppo del Sella) fu scrittore prolifico, dedicando alla montagna – e alle Dolomiti in particolare – ben 14 opere letterarie. Già membro attivo del SUCAI durante gli anni degli studi universitari, una volta laureatosi in giurisprudenza si dedica all'alpinismo assai più che all'attività forense, collezionando numerose ascensioni in libera tesa anche ad un'intensa attività esplorativa i cui frutti costituirono spesso materiale prezioso per la *Guida delle Dolomiti Orientali* di Antonio Berti. Ricercato dai fascisti e sfuggito alla cattura nel novembre del '43, racconterà la sua avventura nel libro *Al sole delle Dolomiti*, che in seguito diverrà uno dei suoi migliori film, premiato al Festival del cinema di Venezia nel 1956. La sua carriera come regista cinematografico inizia nel 1949 con un'opera prima di livello: *Cavalieri della montagna*, lungometraggio realizzato d'inverno sulle Tre Cime di Lavaredo, dedicato agli alpinisti Paul Preuss ed Emilio Comici, in cui egli stesso compare tra i protagonisti. Tra

rici (consultazione 1° giugno 2014).

<sup>13</sup> Sulla figura di Severino Casara basti, da ultimo, il rinvio a *Sulle Dolomiti del Cadore. Severino Casara*, a cura di I. ZANDONELLA CALLEGHER, Belluno, Nuovi Sentieri, 2013, con precedente bibliografia. Per il rapporto con l'alpinista austriaco Paul Preuss, di cui resta traccia proprio all'interno della donazione Casara, utile il saggio inedito A. ANGELINI, E. CASON, G. VENTURELLI, *Paul Preuss e Severino Casara il suo cantore*, dattiloscritto redatto in occasione della mostra documentaria (Belluno, Palazzo Crepadona 10-18 ottobre 1998), disponibile presso la Fondazione G. Angelini.

il 1954 e il 1955 realizza ben 14 film, per arrivare a un totale di 27 pellicole al termine della sua carriera.

**Complesso documentario:** il fondo è stato donato alla Fondazione da Lelia Casara, sorella di Severino, nella seconda metà degli anni '90: la documentazione consta di 53 unità di confezione e 2 pizze cinematografiche, riconducibili a un arco temporale che va dalla seconda metà del secolo XIX agli anni '70 del Novecento. Gli estremi cronologici non sono più precisamente definibili, in quanto la donazione è attualmente oggetto di un intervento di riordino e catalogazione informatica nell'ambito del sistema NBM.

Si tratta per lo più di materiali di lavoro, comprensivi di carteggi, ritagli stampa, fotografie; 1 scatola di medaglie; 2 pellicole cinematografiche di alpinismo. Il fondo contiene inoltre documentazione e oggettistica di provenienza dell'alpinista austriaco prematuramente scomparso Paul Preuss (1886-1913), pervenute per il tramite dello storico dell'alpinismo dolomitico e accademico del CAI, Italo Zandonella Callegher.

#### DONAZIONE GELLNER

**Soggetto produttore:** Edoardo Gellner (Abbazia 1909 - Belluno 2004), fu architetto, urbanista e paesaggista<sup>14</sup>.

Nato nel 1909 ad Abbazia in Istria, segue dapprima l'apprendistato nel laboratorio paterno di allestimenti di interni e i corsi all'Accademia di Arti Applicate di Vienna. Durante la guerra si iscrive alla Facoltà di Architettura di Venezia, dove si laurea nel 1946 con Giuseppe Samonà; nel 1946-47 è suo assistente alla cattedra di *Elementi di composizione architettonica* allo IUAV, ma nell'incertezza economica del momento decide di rinunciare alla carriera accademica per dedicarsi alla libera professione. Dal 1947 al 2004 vive a Cortina d'Ampezzo occupandosi di architettura e di ricerca sul paesaggio antropico delle Dolomiti. L'opera più importante della sua produzione è il Villaggio Sociale dell'AGIP a Corte di Cadore (1954-1963), indicato fin dal suo nascere come una delle esperienze più interessanti nel panorama urbanistico e architettonico internazionale del dopoguerra e rivalutato oggi dalla critica come importante esempio di regionalismo alpino.

<sup>14</sup> Per una sintesi biografica disponibile la scheda redatta nell'ambito del sistema unificato delle Soprintendenze archivistiche (SIUSA), consultabile all'indirizzo <http://siusa.archivi.beniculturali.it>. Per approfondimenti sia sufficiente il rimando a F. MANCUSO, *Edoardo Gellner. Il mestiere dell'architetto*, Milano, Electa, 1996 e all'autobiografia E. GELLNER, *Quasi un diario, appunti autobiografici di un architetto*, Roma, Gangemi, 2009.

**Complesso documentario:** il fondo è pervenuto alla Fondazione nel 1997 da parte del soggetto produttore che ne ha formalizzato la donazione con successivo atto del 1998, tramite il quale contestualmente donava la gran parte del proprio archivio progettuale all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia<sup>15</sup>.

Il materiale ricevuto (1955-1997 circa) ha una consistenza complessiva di ml 25, cilindri 50, pannelli 5 e comprende: schede di rilevamento (tipo A) del patrimonio immobiliare del Comune di Vigo di Cadore; piani regolatori di vari Comuni del Cadore e della Val di Zoldo; pannelli con gigantografie riguardanti l'incidenza dell'esposizione del sole su edifici singoli e aggregati, secondo i criteri di scelta energetica; lucidi con tracce di allineamenti alpini in relazione a ipotesi di centuriazione, reti di caposaldi e vie di comunicazione antica; due album fotografici con raccolte d'immagini in bianco e nero di Vodo di Cadore, Cibiana di Cadore, Val d'Illeiez e altri paesi della Svizzera; fotografie sciolte di insediamenti alpini; un plastico in legno che riproduce il centro cittadino di Cortina d'Ampezzo. La donazione comprende anche una consistente raccolta di periodici, riviste d'architettura e volumi a stampa che dovrebbero essere oggetto di futura catalogazione in SBN.

Il fondo archivistico (quantificabile in ml 6) è solo parzialmente ordinato, non è inventariato ed è attualmente corredato da un mero elenco di consistenza informatizzato (MS Excel). Si segnala che la maggior parte dell'archivio professionale di Gellner è stata da lui donata nel 1998 all'Archivio Progetti dello IUAV di Venezia, che ne sta curando la schedatura informatica analitica (consultabile, per la parte finora realizzata, all'indirizzo: [www.iuavbc.iuav.it](http://www.iuavbc.iuav.it)). In base ad apposita convenzione siglata nel 2012, il lavoro di inventariazione dovrebbe in futuro includere anche la sezione progettuale conservata presso la Fondazione Angelini, con successiva pubblicazione in forma cartacea. Un'ulteriore porzione dell'archivio professionale è infine rimasta di proprietà dello studio Gellner di Michele Merlo a Cortina d'Ampezzo, ove è attualmente conservata.

<sup>15</sup> La scheda ISAD descrittiva del fondo e del soggetto produttore, redatta dalla curatrice del lavoro d'inventariazione Martina Carraro, è disponibile all'indirizzo: <http://www.iuav.it/Ricerca1/centri-e-l/ArchivioPr/pagine-arc/Gellner/isad-Gellner.pdf> (consultazione 1° giugno 2014). Parte dei progetti digitalizzati sono pubblicati nell'ambito del Portale degli architetti del SAN (Sistema archivistico Nazionale) e consultabili all'indirizzo <http://www.architetti.san.beniculturali.it> (consultazione 1° giugno 2014).

## DONAZIONE METZELTIN-BUSCAINI

**Soggetto produttore:** Silvia Metzeltin (Lugano, 1938), è geologa, docente universitaria, alpinista, autrice di guide alpinistiche<sup>16</sup>.

Nata nel 1938 a Lugano, in Svizzera, si laurea in geologia nel 1972 presso l'Università di Milano, ove lavora per dieci anni come assistente presso l'Istituto di Geologia. Desiderosa di mantenere la sua libertà, decide di non perseguire la carriera accademica e diventa giornalista *freelance* per il programma culturale della Radio Svizzera Italiana "Due Rete". La sua carriera di alpinista inizia in Ticino sin dall'età di quattordici anni: la sua passione per l'alpinismo – e per l'arrampicata in particolare – la porteranno sulle montagne di tutto il mondo, sino all'esperienza culmine di esplorazione della Patagonia, nell'ambito della quale partecipò a 23 spedizioni. È autrice o coautrice (spesso insieme al coniuge Gino Buscaini, responsabile dal 1968 al 2002 della collana CAI-TCI *Guida dei monti d'Italia*, col quale condivise la passione per la montagna) di numerose pubblicazioni, documentari e libri, tra cui l'autobiografia *Alpinismo a tempo pieno*.

La sua attività è sempre stata affiancata dall'impegno civile, in particolare nella lotta contro la discriminazione della donna nel mondo dell'alpinismo e nella vita sociale. Membro del Club Alpino Accademico Italiano, per il valore delle ascensioni compiute e per i suoi contributi culturali è considerata una personalità di primo piano nell'alpinismo femminile europeo.

**Complesso documentario:** la donazione è avvenuta da parte di Silvia Metzeltin in fasi diverse, senza atto ufficiale, a partire dal 1999.

Consta di 10 unità di confezione, 1 rotolo di carte topografiche IGM dell'arco alpino, 436 opere a stampa e 114 numeri di riviste di alpinismo italiane e straniere.

Il fondo (1963-1998) è costituito per lo più da carteggio inerente la battaglia ideologica portata avanti da Gino Buscaini e Silvia Metzeltin per il pieno riconoscimento dell'alpinismo femminile e l'ammissione delle donne al Club Alpino Accademico Italiano, preclusa sino al 1975: si tratta in particolare di epistolari (in copia), *curricula* e articoli di giornale attestanti la realizzazione di imprese alpinistiche femminili, nonché interventi e contributi editi dalle più importanti testate giornalistiche del settore, volti a combattere la discriminazione della donna nell'ambiente tradizionalmente maschile dell'alpinismo.

Sono presenti inoltre materiali di lavoro preparatori alle pubblicazioni di Silvia Metzeltin e Gino Buscaini ed in particolare corrispondenza intrattenuta da quest'ul-

<sup>16</sup> La fonte biografica più completa è costituita dalla sua autobiografia *Alpinismo a tempo pieno*, Milano, Dall'Oglio, 1984, ma si veda anche F. DE BATTAGLIA, L. MARISALDI, *Enciclopedia delle Dolomiti*, Bologna, Zanichelli, 2000, pp. 343-344. Un sintetico profilo biografico – redatto in occasione del riconoscimento conferitole nel 1996 dalla King Albert I Memorial Foundation – è disponibile all'indirizzo <http://www.king-albert-foundation.ch> (consultazione 1° giugno 2014).

timo con vari membri del CAAI per la stesura dei due volumi *Alpi Pennine* e *Alpi Giulie*, editi nell'ambito della collana *Guida dei monti d'Italia*, nonché per il volume *Le Dolomiti Orientali*. Oltre a documentazione prodotta dal marito, il fondo include anche carteggio e materiali preparatori per la pubblicazione dei libri di poesia della madre Barbara.

La sezione bibliografica della donazione è già stata interamente catalogata in SBN, mentre quella documentaria è ordinata e attualmente oggetto di catalogazione informatica nell'ambito del sistema NBM. Sono previsti futuri incrementi in relazione alle attività del produttore e agli interessi della Fondazione.

### DONAZIONE SANMARCHI

**Soggetto produttore:** Antonio Sanmarchi, meglio conosciuto come Toni (Bologna, 1905 - Belluno, 1982), fu ispettore forestale, alpinista, autore di guide alpinistiche e di *Alte Vie nelle Dolomiti*<sup>17</sup>.

Di origini bolognesi, entrò ben presto a far parte del Corpo forestale dello Stato e lavorò in Pusteria, in Trentino, ma soprattutto in Cadore – considerato la sua seconda patria – terminando la carriera con il grado di Ispettore Generale a Belluno. Mosso da un profondo amore per la montagna (e soprannominato nell'ambiente alpinistico “Capitan Barancio”), esplorò a fondo il gruppo del Col Nudo-Cavallo, cui dedicò una guida fondamentale, e le Dolomiti del Cadore, con particolare attenzione alle Marmarole – il gruppo dolomitico che gli fu più caro – dove individuò un famoso itinerario su roccia che da lui prese il nome di *Strada Sammarchi*, consistente nella traversata del versante nord delle Marmarole. Collaboratore di Antonio Bertini per la guida *Le Dolomiti Orientali* fin dalla prima versione del 1928, fu promotore di un escursionismo attento ai valori storici della montagna: il suo interesse si focalizzò intorno alle tematiche dell'incontro fra culture montane, la valorizzazione delle esperienze alpine, il tipo di percorsi da recuperare per dare senso a tali iniziative, la concezione dell'alpinismo ai nostri giorni. Viene ricordato infatti soprattutto per aver ideato fin dagli anni della II guerra mondiale le “Alte vie” delle Dolomiti,

<sup>17</sup> In assenza di bibliografia specifica sia lecito il rinvio al ricordo di C. BERTI, *Necrologio di Toni Sammarchi*, “Le Alpi Venete”, 1983; IDEM, *Necrologio di Toni Sammarchi*, “Osterreichischer Alpenzeitung”, November 1983, p. 122; P. FAIN, *Ricordo di Antonio Sanmarchi*, “Le Dolomiti Bellunesi”, VI, 1983, pp. 65-66; R. DE MARTIN, *Toni Sanmarchi*, ibidem, pp. 63-65; si veda inoltre F. DE BATTAGLIA, L. MARISALDI, *Enciclopedia delle Dolomiti*, Bologna, Zanichelli, 2000, p. 446. In occasione del 140° anno dalla fondazione della sezione cadarina del CAI (1874-2014), la sezione di Auronzo sta curando la pubblicazione di un volume nell'ambito del quale ampio spazio sarà dedicato alla sua figura e alla sua attività.

contribuendo con l'amico Mario Brovelli e altri amici bellunesi alla pubblicazione dell'Alta Via n. 1 (*Dal lago di Braies a Belluno per sentieri di montagna*), la cui prima stesura è da attribuire all'alpinista di Monaco Toni Hiebeler sulla rivista "Alpinismus" (1966), e per aver pubblicato la n. 4 (*Alta Via di Grohmann. Da S. Candido a Pieve di Cadore*), la n. 5 (*Alta Via di Tiziano. Da Sesto a Pieve di Cadore*), la n. 6 (*Alta Via dei Silenzi. Dalle sorgenti del Piave a Vittorio Veneto*) e la n. 7 (*Alta Via di Patéra, nelle Prealpi dell'Alpago*). Fu autore – e traduttore – di vari saggi e guide di alpinismo, tra i quali è da segnalare *La scoperta delle Dolomiti* di Paul Grohmann (1862), nella versione italiana realizzata con l'aiuto fondamentale della moglie Giuseppina Dalla Torre, corredata dalla *Presentazione* di Giovanni Angelini. Proprio in virtù di quel legame di stretta amicizia buona parte del suo materiale librario e fotografico andò a costituire, dopo la sua morte, la "Donazione Sanmarchi" presso la Fondazione.

**Complesso documentario:** il fondo (1862-1982) è stato donato dalla vedova Giuseppina Dalla Torre il 5 dicembre 1993, senza atto ufficiale e con successivi incrementi.

Consta di 176 unità di confezione (comprehensive delle opere a stampa) e 9 schedari dattiloscritti di bibliografia alpina. Si tratta per lo più dei materiali di studio e di lavoro raccolti e prodotti da Toni Sanmarchi nel corso della sua attività di ispettore forestale, nonché di scritti preparatori alle sue pubblicazioni. Il contenuto delle buste è di natura eterogenea, comprendendo prevalentemente fotografie (stampe, diapositive, negativi), opere a stampa, periodici, cartografia, ritagli stampa e – in misura assai minore – manoscritti, disegni, carteggi. Le foto a stampa sono conservate in 27 album fotografici corredate da indicazioni descrittive del soggetto produttore, nonché in buste cartacee contenenti oltre 6000 immagini; le diapositive e i negativi, conservate in 49 contenitori, non sono invece state quantificate.

Il fondo è organizzato secondo un ordine attribuito provvisoriamente e dotato di un elenco di consistenza informatizzato (Excel, 2012); esiste inoltre un inventario analitico delle foto redatto nel 1993 da Andrea Angelini, su supporto cartaceo.

## DONAZIONE ŠEBESTA

**Soggetto produttore:** Giuseppe Šebesta (Trento, 1919 - Fondo, 2005), principalmente museologo e cineasta, ma anche etnografo e saggista, pittore, favolista e narratore, fu l'autore e il fondatore del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige (1968, che diresse fino al pensionamento nel 1984), del Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna di Santarcangelo (1971) e del Museo etnografico degli Zattieri del Piave di Codissago di Castellavazzo (2001), e

può quindi essere considerato uno dei padri della moderna museografia etnografica italiana. Ricchissima la bibliografia sulla sua poliedrica attività, alla quale si rinvia<sup>18</sup>. Per quanto riguarda il suo legame con il territorio bellunese, si segnala che contribuì anche all'ideazione e progettazione del Museo del ferro e del chiodo di Forno di Zoldo.

**Complesso documentario:** la donazione è avvenuta in più riprese, tra il 1995 e il 1999, da parte del soggetto produttore.

La raccolta (1855-1970, ml 4) è di natura prevalentemente bibliografica, comprendendo 556 opere a stampa (monografie, periodici, estratti), una cartella di tavole progettuali, 16 pizze cinematografiche, 200 vinili a 33 giri, 67 dipinti e 1 stemma lapideo. La documentazione archivistica si riduce pressoché esclusivamente alle tavole grafiche che Šebesta produsse nel 1992 in occasione dei primi progetti di allestimento del Museo del ferro e del chiodo di Forno di Zoldo, realizzato su altro progetto nel 2006. Per quanto riguarda le opere d'arte, si tratta invece di quadri della moglie Natalia Endrizzi, pittrice e musicista, nonché di uno stemma lapideo della famiglia Endrizzi di Trento.

Il fondo, parzialmente ordinato, è privo di strumenti di corredo; solo la sezione bibliografica è stata oggetto di catalogazione in SBN.

<sup>18</sup> Per Giuseppe Šebesta. *Scritti e nota bio-bibliografica per il settantesimo compleanno* a cura della Biblioteca comunale di Trento, Trento, Comune di Trento, 1989; G. FERRARI, *Intervista a Giuseppe Šebesta* in *Giuseppe Šebesta: pittura e animazione*, Milano, Electa, 1990, pp. 9-18; *Giuseppe Šebesta e la cultura delle Alpi: atti del Seminario permanente di etnografia alpina* (S. Michele all'Adige, 24-27 novembre 2005), a cura di G. KEZICH, L. FAORO, A. MOTT, San Michele all'Adige (TN), Museo degli usi e costumi della gente trentina, 2007. Un dettagliato profilo bio-bibliografico, la sua filmografia e numerosi contributi critici sulla sua figura sono disponibili nel sito web del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige, all'indirizzo [www.museosanmichele.it](http://www.museosanmichele.it) (consultazione 1° giugno 2014).